

RIPRENDIAMOCI LA VITA

In questi ultimi tempi assistiamo - e come cittadini subiamo - un tentativo di crescente controllo della vita privata e un pesante attacco alla nostra libertà individuale (anzi, al concetto stesso di libertà individuale) da parte della destra clericale e non, che veste per l'occasione svariate maschere, da quella del fondamentalismo cattolico a quella del rampantismo craxiano; tutte unite, però, da un nemico comune: il "lassismo dei costumi" provocato dal permissivismo degli anni '70, dal quale per un motivo o per l'altro si auspica comunque una drastica svolta.



LA QUESTIONE ABORTO

L'aborto, e la legge 164 del 1978 che lo rende (teoricamente) legale, è la questione principale contro cui si scatena l'integralismo cattolico.

IL "MOVIMENTO PER LA VITA"

Dopo essere stati pesantemente sconfitti tra la gente con il referendum popolare di otto anni fa, i ciellini del "movimento per la vita", guidati dall'ayatollah Biffi e spalleggiati dal Vaticano e dalla DC, tornano all'attacco, questa volta dirigendo le loro pressioni direttamente alle forze politiche e alle istituzioni, dove si sa che sono più facili i patteggiamenti e i compromessi sulla pelle delle donne.

Non potendo sperare realisticamente (per il momento) di abrogare la 194, perseguono lo scopo di ostacolare l'applicazione in maniera sempre più efficace:

- **diffondono un clima di terrorismo psicologico** con le intimidazioni e le ispezioni di Donat Cattin negli ospedali e nei consultori;

- cercano (è il caso della loro proposta di legge regionale presentata alla regione Emilia-Romagna) di infiltrare il loro personale "volontario" nei consultori pubblici e di convenzionare i loro "centri per la vita" con le USL, **per poter esercitare le loro pressioni nei momenti più delicati della scelta della donna** e rendere per quanto possibile ostile e disagiata il percorso che la donna deve fare per abortire.

L'"OBIEZIONE DI COSCIENZA"

Infatti non sono soddisfatti dei compromessi che portarono 11 anni fa al varo della 194, come l'aberrante istituzione (per come è concepita) dell'obiezione di coscienza del personale medico: infatti il rispetto per le concezioni e le scelte morali dell'individuo è una gran bella cosa, molto civile, ma qui siamo al paradosso che la scelta morale individuale è totalmente garantita senza chiedere la benchè minima contropartita e neppure una verifica (perchè allora ai giovani pacifisti che obiettano al servizio militare si richiedono sei mesi di servizio in più e comunque la loro domanda viene prima valutata del Ministero della Difesa?) mentre non si prevede nessun meccanismo che garantisca il funzionamento del servizio al quale la cittadinanza avrebbe pur diritto, stando alla legge; anzi, nei fatti, poichè l'obiezione è diffusissima ai livelli più alti (primari e dirigenti dei reparti e dei servizi) spesso risulta, anche in termini professionali, molto più penalizzante la condizione di non obiettore (cioè di colui che si uniforma alle direttive dello Stato) e

molto più premiante quella di obiettore (cioè di colui che rifiuta di sottostare alla legge).

Ci si può divertire a spostare la situazione ad un altro ambito meno investito di valenze ideologiche per comprenderne a pieno il paradosso:

per esempio, ve lo vedete un poliziotto che (nell'ipotesi che passassero le proposte di legge sulla punibilità dei tossicodipendenti) dicesse: "io trovo profondamente ingiusto criminalizzare e perseguire i semplici tossicodipendenti e consumatori, quindi per mie profonde convinzioni morali, non posso divenire strumento di questa legge e pertanto, per quel che mi è possibile, perseguirò solo i trafficanti e lascerò andare i consumatori anche se plurirecidenti, benchè la legge li consideri punibili."?

Non v'è dubbio che sarebbe una rispettabile posizione morale, lo Stato però non avrebbe tanta comprensione per lui come per i medici!

E che dire dei casi, questi concreti, dei pacifisti obiettori fiscali alle spese militari, perseguiti fino all'ultimo centesimo?

O degli infermieri testimoni di Geova che per motivi religiosi non vogliono praticare le trasfusioni di sangue, è forse rispettata la loro scelta di coscienza?

Chi ha diritto di decidere quale scrupolo di coscienza è quello buono?

Questo grande rispetto per la coscienza individuale da parte dello Stato italiano puzza molto di ipocrisia e di influenza del Vaticano!

UNA CAMPAGNA BASATA SULLE FALSITÀ

Sono così determinati nella loro campagna ideologica che non esitano ad usare alcun mezzo: dagli abusi perpetrati da Donat Cattin ("originale" caso di ministro che agisce per ostacolare dichiaratamente una legge dello Stato) alle menzogne più grossolane.



Infatti, si stracciano le vesti per il presunto aumento esponenziale del tasso di abortività, quando, invece, da alcuni anni è in diminuzione; puntano il dito contro l'alto numero di aborti praticati in Emilia-Romagna ("sazia e disperata", si sa) ma dimenticano di notare che tantissime donne da tutta la penisola sono costrette a rivolgersi alle strutture della nostra regione perchè da loro l'obiezione rende del tutto inapplicata la 194; dimenticano di dire che un'efficace prevenzione dell'aborto trova il suo maggiore ostacolo in Italia proprio nella Chiesa che si batte a spada tratta per impedire un'adeguata diffusione dei contraccettivi e una adeguata informazione sulla contraccezione fin dalle scuole! (vedi tabella)

Oggi, poi, il "movimento per la vita", sponsorizzato addirittura dal Ministero della Pubblica Istruzione, con il suo delirante "concorso" sul tema "la mia vita prima di nascere" (chissà poi cosa si potrebbe dire), arriva al ripugnante metodo di intervenire nelle scuole fin dall'età della materna, nel tentativo di porre in atto un pesante quanto disgustoso condizionamento delle coscienze finchè sono influenzabili (con buona pace di chi ancora si faceva delle illusioni sul movente dell'attaccamento della Chiesa all'ora di religione nelle scuole fin dalla più tenera età!).

ANNI	Totale aborti effettuati in Emilia Romagna		Aborti effettuati da donne residenti in Emilia Romagna	
	Valori assoluti	Variazione percentuale	Valori assoluti	Variazione percentuale
1980	24.479	+16,8%	20.350	+12,4%
1985	18.548	-24,2%	16.121	-20,8%
1986	17.075	- 7,9%	14.953	- 7,2%
1987	16.119	- 5,6%	13.929	- 6,8%
1980-87	-	-34,2%	-	-31,6%

da
Repubblica →

PERCHE'?

Cosa c'è dietro questo fanatico zelo nei confronti di un concetto astratto come "la Vita" con la V maiuscola, del tutto avulsa dal contesto delle situazioni concrete, che in questo caso vuol dire del tutto avulsa dalle persone?

La totale indifferenza verso la sofferenza e l'angoscia della donna, l'assenza di scupoli dimostrata nei tentativi di manipolazione dei bambini, il cinismo che trapela dalle fiere battaglie dell'on. Casini (portavoce del movimento per la vita) contro casi pietosi di aborto terapeutico stanno a dimostrare che in questa partita la carità cristiana non c'entra proprio per niente, anzi, fugge inorridita!

Siamo di fronte, piuttosto, alla difesa di una concezione della società basata sulla soggezione della donna, sulla sua riduzione, lei volente o nolente, al ruolo materno, sul controllo rigido della sua sessualità.

Wojtyla lo ha scritto chiaramente nella sua recente enciclica sul ruolo della donna: essa, se rinuncia alla verginità (la quale non vediamo come possa fornire il senso alla vita) non può e non deve aspirare ad altro ruolo che a quello di madre, questo è il suo compimento e il significato della sua esistenza nel mondo, se qualcuno non vi si adatta o vi si sente stretta va scoraggiata e riportata alla sua "vera" vocazione, ogni scelta differente è patologica. E se lo dice il Papa potete credergli.

GLI ALTRI MALEDETTI

Se guardiamo, però, con un attimo di attenzione alcune cose che stanno accadendo, vediamo come le donne che hanno l'ardire di rivendicare il diritto alla scelta sulla propria vita non sono le sole reprobe agli occhi del perbenismo trionfante, anzi, sono in buona compagnia di tutte le tradizionali figure di "maledetti", le bestie nere dell'asfittico ma rassicurante orizzonte dei piccoli valori piccolo borghesi.

AIDS E FAMIGLIA

Contro tutti coloro che non si riconoscono nel modello di vita familiare scende in campo pieno di grinta il Ministro Donat Cattin. Egli, con la sua pietosa lettera a tutti i capifamiglia (come dire circa 18 milioni di lettere ad intasare le poste), sventola lo spauracchio dell'AIDS a mo' di castigo di Dio nei confronti di tutti coloro per i quali sessualità e famiglia non coincidono necessariamente, e ci fa capire che per lui l'atrazina nell'acqua è niente in confronto ai pericoli che corre chi non si attiene ai dettami della morale religiosa (la lettera è datata 1989 non 1589, e firmata da un Ministro dello Stato italiano e non da un legato pontificio di ritorno dal Concilio di Trento).

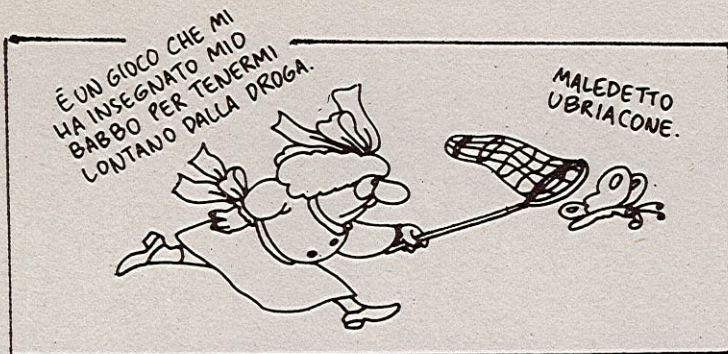
I "DROGATI"

Un'attenzione particolare si sono visti dedicare i tossicodipendenti e i consumatori di "droghe" leggere, riuniti per l'occasione. Intendiamoci, non vogliamo qui semplificare la problematica complessa e dolorosa inerente alle tossicodipendenze, vogliamo però riportare l'attenzione sul pesante e tronfio autoritarismo e nega-

zione del concetto di libertà individuale che porta con sé la propaganda e la proposta di legge in materia, sponsorizzata da Craxi e acclamata (ancora una volta) da CL.

Essendo infatti ormai pacifico (lo sostengono le più autorevoli voci in campo scientifico così come gli operatori pubblici o del volontariato cattolico più seri e quotidianamente a contatto col problema) che una recrudescenza del proibizionismo non potrebbe avere effetto deterrente sul racket mafioso del grande traffico per la potenza di esso, gli enormi interessi coinvolti e il fatto che esso già oggi si muove nella illegalità; essendo altrettanto evidente che un'inasprimento delle pene rivolto ai consumatori (i quali già oggi spesso si trovano in galera per un motivo o per l'altro) riuscirebbero solo a rendere il fenomeno più sommerso o clandestino, quindi meno controllabile e più pericoloso, **QUAL E' LO SCOPO DELL'ATTUALE CAMPAGNA DI PROPAGANDA?**

La risposta la forniscono, con tono enfatico e frasi declamatorie, gli stessi sostenitori della necessità di un giro di vite in senso repressivo delle leggi sugli stupefacenti: infatti parlano in genere pochissimo del problema della tossicodipendenza (guardate in particolare "il Sabato" di CL e "l'Avanti" del PSI per conferma) e moltissimo di vaghi "grandi principi" che col problema non c'entrano nulla: "Bisogna dare una svolta al permissivismo degli anni '70", si invoca da più parti, "La colpa è dell'individualismo e del relativismo di valori nati dal '68", "Lo Stato deve dare un segnale su ciò che è lecito e su ciò che non è lecito!", si grida (lo Stato deve stabilire le regole in materia di vita privata? e perchè quando lo fa Khomeini si scandalizzano?).



LA PAURA DELLA LIBERTÀ DI SCELTA

Questa dunque è la vera questione: stabilire una Norma, una lista di ciò che è lecito anche nei valori e nei comportamenti più personali, anche nei piaceri; infatti il criterio di discriminazione delle sostanze legali da quelle illegali non è quello della pericolosità per la salute - allora perchè accettare l'alcool? - ma quella dell'accettazione sociale: viene discriminato non tanto colui che rappresenta un pericolo per se stesso, ma colui che non aderisce ad un modello di società. E' in nome della normalità quindi e non della salute che si vuole perseguire anche l'uso dell'innocente spinello: non è nella lista che lo "Stato Etico" approva, chi ne fa uso dovrà rendersi invisibile o verrà rinchiuso o riportato a forza alla normalità.

L'argomento strappalacrime di "impedire di far male a se stessi" viene però usato abbondantemente nella propaganda ed ha certo molto effetto, ma, a ben guardare, porta in se un'idea fortemente autoritaria: perchè mai, infatti, uno non dovrebbe essere libero di intraprendere anche fino in fondo un percorso autodistruttivo? si può forse obbligare qualcuno ad essere soddisfatto della propria vita? è comprensibile che cerchino di modificare la sua scelta le persone che eventualmente gli sono vicine, ma lo Stato deve obbligarlo a "star bene" (concetto anch'esso soggettivo)?

Lo Stato farebbe meglio a garantire a tutti il DIRITTO ALLA SALUTE, anzichè stabilirne l'OBBLIGO PER DECRETO! (del resto ci troviamo di fronte alla solita ipocrisia: si afferma il principio obbligatorio di non far uso di stupefacenti, poi a chi vorrebbe liberarsene non si da in genere il minimo aiuto, gli si offrono mol-

ta galera, molta emarginazione, pochissimi servizi e un generico "arrangiati").

L'ORDINE REGNA IN CITTA': I GIOVANI E IL RUMORE

Il fatto è poi che di questo passo si arriva alla negazione e alla criminalizzazione di ogni più piccola, banale e innocente "difformità" in ogni forma di aggregazione e divertimento solo che mostri un vago sapore di trasgressività, anche se puramente esteriore:

assistiamo infatti in questi giorni, sparsi un po' dappertutto, alla mobilitazione di armate di piccoli "bepensanti" che, abbandonata ormai ogni pretesa ideologica e ogni moralismo da esercito della salvezza, armati solo delle loro pellicette, dei loro miopi pregiudizi vestiti da valori, compreso che il vento oggi tira dalla loro parte, muovono senza ritegno una crociata a colpi di petizioni, raccolte di firme e sit-in nei consigli comunali contro qualsiasi cosa somigli ad un locale notturno che si trovi nelle loro vicinanze.

Non c'è più discoteca, cinema, o perfino osteria, per piccola e dimessa che sia, che non vede il suo nascere accompagnato dalla rivolta dei vicini "per bene", i quali si dicono infastiditi dal rumore ma in realtà non sopportano che sotto i loro occhi si pratichino stili di vita diversi da quelli che piacciono a loro.

Si sa poi che qua a Bologna, per esempio, non è possibile per nessun motivo tenere un concerto rock in piazza (o altro rivolto ad un pubblico giovanile) senza che allo scoccare della mezzanotte calino i vigili urbani a multare i "disturbatori della quiete pubblica" spinti dalle lamentele della gente per bene che non può dormire (beati loro che abitano evidentemente con le finestre su Piazza Maggiore). Ma gli stessi però non si lamentano, e i vigili non battono ciglio, quando a fare le ore piccole in piazza, e con ben altri impianti di amplificazione, è uno spettacolo con tutti i crismi sponsorizzato da Canale 5, così come va tutto bene quando a sconvolgere le notti è il popolo "azzurro" oppure "rossoblù", a seconda dei campionati (intendiamoci, non vogliamo negare ai tifosi di manifestare il loro entusiasmo, solo, vorremmo che la stessa tolleranza fosse dimostrata anche a manifestazioni più alternative, meno teleguidate e di regime). Questo dimostra che ciò che infastidisce è in realtà la devianza dalla norma.

AUTORITARISMO

In questo modo ci troviamo sempre più avviluppati in una rete di norme di comportamento che uccidono la nostra soggettività e dirigono dall'esterno la nostra vita più privata secondo regole non condivise, col risultato che da tempo non si sperimentava un simile controllo nella sfera individuale come oggi, che pure da ogni la-

to si inneggia al più sfrenato liberismo nella sfera sociale ed economica.

Una società di individui spersonalizzati, inquadri e disciplinati, per lasciare maggior libertà di manovra ai potenti ed ai padroni?

ALLEATI INASPETTATI

LA DEBOLEZZA DELLA SINISTRA

Se l'intolleranza prende sempre più piede, se l'autoritarismo si fa sempre più arrogante, se il perbenismo dilaga ormai senza argini e sempre più sicuro di se è anche perchè tutto ciò incontra sulla sua strada alleati inaspettati e gratuiti al posto degli avversari. In primo luogo la debolezza della sinistra sul piano della proposta di valori alternativi e della sicurezza di se.

IL PCI

Assistiamo infatti ad un PCI che anzichè dare risposte forti tenna e si pone sulla difensiva: laddove gli integralisti cattolici pongono con forza una questione di principio esso balbetta e non risponde con altrettanta decisione, laddove Biffi rivendica posti e danaro pubblico per perseguire i propri fini, il PCI ha dei cedimenti e tende al compromesso: prima una proposta di legge regionale

(la proposta Signorino che viene discussa in questi giorni) che cerca di venirgli incontro almeno nei principi, poi addirittura il sindaco Imbeni che, per evitare conflitti, si dichiara disponibile a dare dei soldi ai "consultori" di CL (sottoforma di convenzionamenti) e ammette che fanno un buon lavoro verso le donne in difficoltà (?!?).

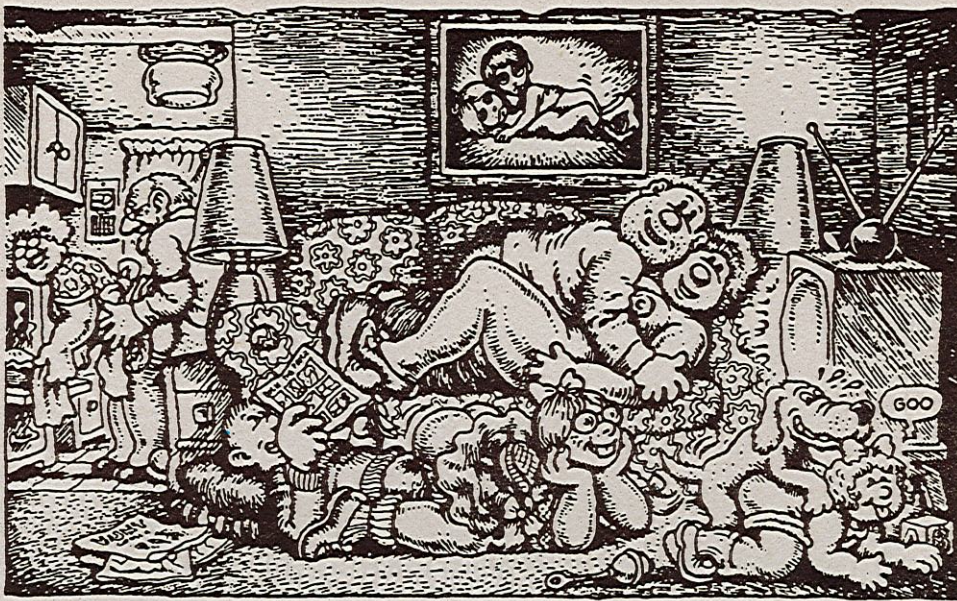
IL PSI

Il PSI, che una volta faceva il paladino della laicità, ormai ha abbandonato ogni principio ed è disposto, evidentemente, a sposare qualsiasi posizione per motivi di tattica e di schieramento, tanto che abbiamo dovuto assistere allo spettacolo di Martelli in TV in piena sintonia col leader ciellino Formigoni affermare che la proposta di quest'ultimo sull'obiezione di coscienza all'aborto "caso per caso" da parte del medico non è da buttare via!

Si tratta invece proprio della peggior posizione possibile, peggiore anche dell'obiezione tout-court, vuol dire la definitiva nega-

zione di ogni diritto ad autodeterminarsi per la donna. Così, infatti, oltre a dare un'ulteriore impulso al mercato dei cucchiari d'oro (quanto costerà far rientrare il proprio caso tra quelli che il medico è disposto "in coscienza" ad accettare?) significa negare il concetto stesso di scelta della donna, relegarla in una sorta di "minorità" bisognosa di tutela, considerarla, ancora una volta, incapace di gestire il proprio destino, affidarla ad una autorità esterna (questa volta il medico, altre volte il prete o la famiglia) che decida per lei. Ma con quale diritto?

Ma del PSI non ci stupiamo, lo abbiamo già trovato in prima linea (ancora insieme a CL) nella crociata contro i "drogati" brutti sporchi e cattivi, da togliere di mezzo perché non appannino l'immagine "dell'Italia che cresce", come può occuparsi di concetti come "scelta" o "autodeterminazione"?



Sensibile ai richiami del ministro Donat-Cattin, ecco una tipica famiglia italiana intenta a prevenire l'Aids limitandosi rigorosamente a rapporti con i propri congiunti. E senza bisogno di preservativi. (disegno di Robert Crumb)

I VERDI

Siamo invece più amaramente sorpresi nello scoprire un'inclinazione autoritaria nei Verdi. Certo sarebbe sbagliato sparare un giudizio univoco e piatto su questa area che vede al suo interno posizioni eterogenee, e non intendiamo farlo, però è innegabile che una certa cultura verde fondamentalista tende ad assolutizzare taluni concetti (per altro piuttosto indefiniti come "Natura" o "Specie" ecc.) in nome dei quali non si farebbe scrupolo di imporre obblighi e divieti con leggerezza.

E' recente la proposta fatta con serietà di "abolire" la TV per un giorno alla settimana in nome della necessità di ritrovare un calore umano perduto. Ora, a parte l'evidente impraticabilità di un simile provvedimento, tale proposta denota il più totale disinteresse per gli interessi, le abitudini, appunto le scelte individuali. Chi sa-

rebbe, poi, questo "grande fratello" che si arroga il diritto di dirci quando guardare la TV e quando socializzare?

E così via fino alle cose più banali:

nella nostra città, per esempio, esponenti di associazioni ambientaliste sono arrivati a proporre di vietare ai cittadini l'uso di parchi pubblici (nel quartiere Navile e a Casalecchio) per preservare meglio l'"ambiente naturale"! Viene da chiedersi in che gerarchie stiano le assurdità: è più grossa quella di considerare "naturale" un'area all'interno di una città, come se non fosse manipolata, e "innaturali" gli anziani e i bambini che la utilizzano, o è più grossa quella di considerare un parco cittadino come un valore in se e non in funzione delle persone?

Questi sono alcuni esempi, se vogliamo estremi, di una pericolosa tendenza a vedere il "divieto" come una soluzione universale.

DIRITTO ALLA VITA

E' giusto ribellarsi.

Diritto alla vita vuol dire scrollarsi di dosso l'oppressione:

- l'oppressione che le donne subiscono da secoli, soggette alle regole dei padri, dei preti, dei mariti, della società;
- l'oppressione che tutti quotidianamente subiamo (oltre a tutte le miserie, le ingiustizie, le fatiche quotidiane) per adattarci, per costringere la propria personalità e adattare i propri desideri ad una disciplina e ad una morale che serve solo al potere.

Diritto alla vita vuol dire uscire dalla minorità e rifiutare ogni tutela rivendicando il diritto alla scelta sulla propria vita ed assumendone le responsabilità.

Diritto alla vita vuol dire anche non vergognarsi di voler essere felici!

democrazia proletaria

VIA S. CARLO 42 - TEL 249152

